

Monsignor Stefano Russo (Cei)

«Chiese, ricostruzione difficile Procedure snelle solo sulla carta»

Un appello al buon senso, perché si guardi al bene comune. Mettendo da parte burocratismi e rigidità. Monsignor Stefano Russo, vescovo di Fabriano-Matelica e co-presidente dell'Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica, però chiarisce subito: semplificare non significa trascurare legalità e trasparenza.

A che punto è la rinascita delle chiese?

La ricostruzione nel senso stretto del termine non è ancora partita. Sono stati fatti degli interventi, anche importanti in alcuni casi, sui beni ecclesiastici per renderli di nuovo fruibili e degli interventi di messa in sicurezza di carattere provvisorio, cioè interventi tampone per evitare possibili nuovi danni. Non dimentichiamo che la situazione è complessa: ci sono tra chiese ed edifici annessi 3mila strutture danneggiate, il 60-70% nelle Marche con particolare concentrazione nella zona di Camerino e nell'ascolano. Poi c'è tutto il fronte dell'amatriciano in cui i danni sono ingenti, in alcuni casi le chiese sono quasi totalmente scomparse. Inoltre c'è il caso dell'Abruzzo, con l'arcidiocesi dell'Aquila e la diocesi di Teramo già colpite dal terremoto del 2009, i cui gli edifici ecclesiastici hanno subito altri danni nel sisma del 2016. E in questo territorio si presenta la problematica dell'interazione di diversi apparati legislativi conseguenti al sisma 2009 e 2016.

Il governo ha inserito nel dl terremoto una richiesta arrivata proprio dalle 26 diocesi colpite: semplificare le procedure. Cosa comporterà?

La fase applicativa di quel decreto deve ancora avvenire; il dato positivo però è che si è data risposta a una nostra segnalazione sulla grande difficoltà nel portare avanti le procedure, considerando anche le diocesi nella pratica "soggetti attuatori". All'inizio l'unica stazione appaltante era lo Stato, pertanto l'impianto generale è stato strutturato a partire da questo e ora non è semplice cambiare le regole in corsa. Ad esempio, le ordinanze 23 e 32 del 2017 – che interessano rispettivamente 69 e 111 chiese in quattro regioni – avrebbero dovuto consentirci in breve tempo la riapertura di molti edifici di culto, perché l'idea era quella di riaprire le chiese con pochi danni (sotto i 300mila euro) così la popolazione avrebbe avuto un luogo dove andare a celebrare messa e un punto di riferimento. Ma le diocesi si sono accorte che le procedure si complicavano

sempre di più e non erano chiare, anche per la semplice messa in sicurezza. E quindi, di fatto, questi interventi oggi sono ancora in fase di realizzazione o alcuni addirittura non ancora cantierati.

E adesso che succederà?

Ora inizia una fase importante in cui viene istituito un tavolo tecnico di confronto tra Stato e Chiesa, che dovrà definire queste procedure semplificate sia per gli interventi sotto la soglia dei 500mila euro che sopra.

Spero ci si riunisca a settembre, perché c'è l'esigenza di iniziare la ricostruzione. Ci auguriamo di trovare un dialogo positivo che ci permetta effettivamente di arrivare a fare i soggetti attuatori con delle procedure semplificate. Semplificate sia chiaro non significa di scarsa qualità; abbiamo sempre ribadito che a noi interessa la legalità, la trasparenza, la circolazione degli incarichi. Però serve anche uno snellimento della burocrazia, perché abbiamo visto che laddove non c'è chiarezza sul processo di ricostruzione ci troviamo in grande difficoltà. Mi spiego meglio: per la messa in sicurezza non c'era una procedura univoca per cui ogni volta ci arrivavano richieste diverse dai nostri interlocutori statali. Difficoltà risolte? Sono sempre molto prudente, fino a quando non vedo che le cose vengono definite e capite non mi sbilancerei troppo.

Quale messaggio vuole dare a due anni dal sisma?

Parto da una premessa. In questi piccoli borghi la gente è molto attaccata a certi

luoghi, soprattutto quando vedono che la chiesa non ha grossi danni ma è chiusa perché inagibile non vedono l'ora che s'inizi con i lavori. Si avverte molto questa problematica, perché in estate si può supplire magari con una messa all'aperto, ma in inverno? Ecco perché faccio appello al buon senso, al fatto che tutti si affrettino alla ricerca principalmente del bene comune che significa ricostruire case, monumenti e chiese che costituiscono un luogo simbolico importante non solo per il significato religioso, ma per ciò che rappresentano per quel territorio. Si mettano insomma da parte le rigidità, per cercare di capire insieme come arrivare ad un'efficace ed effettiva semplificazione. Definendo delle regole chiare e soprattutto attuabili per le diocesi.

Alessia Guerrieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monsignor Russo

L'intervista

«Appello al buon senso» del vescovo di Fabriano-Matelica